

«Ex Acc, l'archiviazione lacera il tessuto sociale»

►No al colpo di spugna: sindaci e sindacati spediscono una lettera

MEL

Richiesta corale: «Non si archivi il fallimento di Acc». Dopo il commissario straordinario Maurizio Castro, anche sindaci, sindacati e territorio bellunese chiedono a gran voce la celebrazione del processo nei confronti del vecchio consiglio di amministrazione che avrebbe trascinato a fondo la fabbrica di Villa di Villa. Lo chiedono con un documento sottoscritto dalle organizzazioni sindacali del territorio (Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil), dalle Rsu dello stabilimento, dai parlamentari bellunesi uscenti, dall'assessore regionale al lavoro **Elena Dozzan**, dal presidente della Provincia di Belluno e dai sindaci di Mel, Belluno, Feltre, Trichiana, Lentiai e Lamon. Destinatari, il presidente del tribunale di Pordenone (dove è stata richiesta l'archiviazione), il procuratore generale della Corte di Appello di Trieste, il presidente della Repubblica Mattarella, i ministri dello sviluppo economico e della giustizia, oltre ai governatori di Ve-

neto e Friuli Venezia Giulia. «Dalla relazione tenuta dal commissario straordinario Maurizio Castro, apprendiamo come tutti gli elementi delle indagini svolte abbiano confermato la sussistenza di plurime condotte di bancarotta - premettono sindacati, sindaci e gli altri mittenti che fanno parte del Consiglio di sorveglianza socio istituzionale di Acc -. È stato causato un "buco" gigantesco di circa 450 milioni di euro. Si ricorda come, secondo i dati dichiarati ufficialmente nel 1972, tutte le risorse a suo tempo destinate alla ricostruzione dopo il terribile disastro del Vajont siano ammontate a 1.050 miliardi di lire, una somma sostanzialmente equivalente al "buco" di Acc. E il riferimento non è casuale: perché fu proprio grazie ai fondi di quella ricostruzione che lo stabilimento di Mel fu edificato. L'impunità sarebbe una beffa atroce per le nostre comunità. Pertanto, il territorio bellunese chiede a gran voce, attraverso la celebrazione del processo, un atto di giustizia, perché non si consumi, attraverso l'impunità di condotte che hanno arrecato danni indicibili a una comunità di lavoro e d'impresa, una lacerazione sociale e morale senza precedenti».

DT